

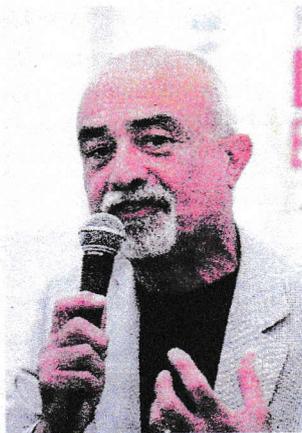
LiBrixia 2014

L'anteprima

Gaetano Cinque, gli «dei» e la scuola

Passione e rigore; memoria autobiografica e riflessione teorica: è la linfa che anima anche l'ultimo libro di Gaetano Cinque, il dirigente scolastico da poco in pensione, già autore di due pubblicazioni che intrecciano il gusto della sperimentazione letteraria alla rielaborazione della personale esperienza, esistenziale e professionale. Dopo le recenti «Lettere da Trieste 1937-40», un omaggio alla storia e ai genitori, il nuovo «romanzo ibrido» - un po' saggio, un po' racconto - è dedicato alla cultura nella sua declinazione scolastica. «Dalla scuola competente alla scuola come utopia», dice nel sottotitolo che nell'immagine di copertina della Scuola d'Atene di Raffaello sta tra gli Eroi del sapere classico e gli «Dei semidei comuni mortali» del titolo.

LA METAFORA mitologica rimanda al multiforme mondo scolastico: ci sono, sì, alcuni studenti eletti che brillano di luce propria senza sforzo, ma i più sono comuni mortali: a loro deve guardare la scuola; di loro si occupa l'autore che nella vasta categoria annovera



Gaetano Cinque: oggi a LiBrixia

anche il se stesso fanciullo, protagonista di un'esperienza scolastica narrata in prima persona dai lontani passi «elementari» fino alla laurea in filologia classica all'università di Napoli, l'insegnamento al Nord, la maturazione professionale, il concorso a preside fino alla complessa funzione, educativa e gestionale, di dirigente scolastico. Riflessioni e ricordi: la scuola ieri e oggi nella sua poliedrica e perenne realtà di «luogo, pubblico, dove gli adulti si prendono cura dei giovani» per dare risposte utili alla loro crescita (e l'autorità è «auctoritas», dal latino «audeo», accrescimento). Un'istituzione che deve garantire competenza, qualità e intelligente flessibilità; un servizio capace di coniugare umanesimo e scienza, ricerca e sogno... E' l'Utopia che prova a farsi concreta realtà quotidiana, dentro un progetto educativo in grado di mobilitare la mente e il cuore dei giovani, i veri protagonisti del romanzo di Gaetano Cinque. **PIER. MAC.**

Dialogo e «misura» nel labirinto della scuola d'oggi

«**D**ei semidei comuni mortali» è il titolo della nuovissima produzione letteraria di Gaetano Cinque, delle cui «Lettere da Trieste» ci siamo recentemente occupati in queste pagine. Un titolo, questo della nuova pubblicazione, che va subito spiegato anche perché il lettore, incontrandolo senza punteggiatura sulla copertina, si chiede che cosa voglia dire. La risposta è in uno degli ultimi capitoli: Dei sono gli studenti che raggiungono i traguardi più alti, dicono loro, con poco impegno; semidei coloro che arrivano a buoni risultati grazie allo studio e all'impegno costante; i comuni mortali invece fanno fatica, hanno poca voglia di studiare, non ottengono grandi voti e vivono il percorso scolastico nel dubbio di aver scelto la strada giusta. Questi sono la maggioranza degli alunni, spiega l'autore, a lungo insegnante e poi preside: il quale ci dice di aver usato nella sua carriera queste categorie per spiegare come tutti avessero la possibilità di arrivare al diploma, pur incontrando difficoltà nel cammino, a volte anche la bocciatura, spesso la delusione.

Ecco allora che il professore-preside in pensione da un paio d'anni, traccia con questo volumetto una sorta di bilancio della propria esperienza didattica: un'opera che è un misto di ricordi, di saggistica, di narrazione, di sintesi e valutazione di situazioni e di casi vissuti. Sfilano in questo libro le esperienze di incontro, a volte di scontro, con i docenti, i genitori, gli alunni stessi, verso i quali il preside Cinque dichiara di aver mostrato sempre molta fiducia, ricambiata. Vi troviamo l'impatto con le novità didattiche e amministrative, le svolte prodotte nella scuola dalla legge sull'autonomia, le riforme tentate e quelle realizzate, le sperimentazioni e la modifica degli ordinamenti.

C'è un'idea di fondo, che percorre tutta questa serie di capitoletti che compongono il libro: quella della ricerca della competenza, della scuola e del docente competente. È argomento di attualità nella riflessione scolastica: la didattica per competenze è oggi all'ordine del giorno, ma su che cosa sia da intendersi per competenza non c'è accordo unanime. Per il preside Cinque, che traccia la figura di docenti competenti accanto ad altri chiaramente incompetenti, si raggiunge la competenza quando la conoscenza disciplinare della propria materia si somma a doti relazionali, pedagogiche e metodologiche di coinvolgimento. Un vecchio insegnante napoletano di latino e greco, che sapeva accantonare la spiegazione del giorno, per parlare del dialogo di pace tra papa Giovanni e il presidente Kennedy ne è un esempio in positivo; invece quello di filosofia che, sul modello del calendario universitario, attendeva mesi e mesi prima di verificare lo studio degli alunni, lo è in negativo; e così anche quello di italiano, che si atteggiava ad amico degli studenti trasformando le interrogazioni in chiacchierate generose. «Romanzo ibrido» definisce l'autore questa sua opera: ibrido di situazioni, di esperienze, di sentimenti, a noi pare; perché così è la scuola, di ieri e di oggi.

Gian Enrico Manzoni

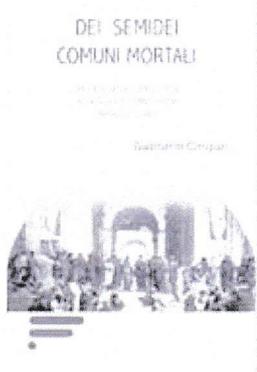


Chicco Testa
(con **Patrizia Feletig**)
Contro (la) natura.
Perché la natura non è buona né giusta né bella
Marsilio, Venezia 2014
pp. 127, € 10,00.

In un paese in cui si processano scienziati perché non hanno saputo prevedere terremoti o si accetta di rischiare la morte in nome di terapie o diete cosiddette naturali, ma di non sempre specchiata provenienza e chiarezza, Chicco Testa (con Patrizia Feletig), appare decisamente provocatorio. Si tratta tuttavia di una provocazione che fa pensare e che cerca di riportare entro i giusti confini il rapporto uomo-natura.

La tesi è la seguente. La natura è un'imponente macchina che produce vita e morte dalla quale si può capire e imparare molto, ma a cui non è possibile adattare categorie di giudizio che sono proprie dell'essere umano. Insomma, la natura non può essere né giusta, né buona, né bella. E soprattutto non si cura di noi uomini. Quando la si fa diventare il paravento per coprire i nostri errori o per giustificare comportamenti, si fanno grossi danni che hanno prodotto e possono continuare a produrre tragedie, ingiustizie, disuguaglianze. La natura non ci può dare leggi morali e nemmeno essere la bussola per la nostra vita sociale. Il compito degli uomini è invece

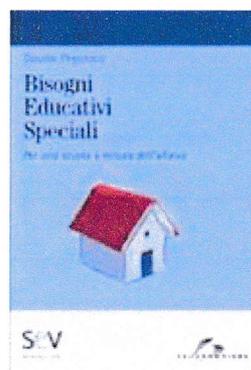
quello di capire e conoscere sempre meglio la natura per poterne superare i limiti grazie all'intelligenza e alla tecnologia. Quindi mentre si combatte "contro" la natura, si agisce "secondo" natura per riuscire a vivere e a crescere sempre meglio in questo mondo. Non esiste il paradiso terrestre a cui ritornare, ma la responsabilità degli uomini per vivere sempre meglio e a lungo in questo mondo che ci circonda. Gli esempi portati a sostegno di questa tesi sono decisamente interessanti e scientificamente contestualizzati. Il tutto per una lettura stimolante, una positiva dialettica e un utile confronto.



Gaetano Cinque
Dei semidei e comuni mortali
Caosfera, Fano 2014
pp. 144, € 15,00.

Dei semidei e comuni mortali è definito dallo stesso autore un «romanzo ibrido» poiché, pur presentandosi sotto forma di saggio, ben presto diventa una narrazione in prima persona con le caratteristiche tipiche del romanzo. L'inizio vede un preside di scuola superiore alle prese con le solite problematiche relative alla gestione dei rapporti tra docenti, alunni, genitori. I modelli sperimentati di approccio per le soluzioni dei contrasti purtroppo si presentano sempre più fallimentari e inadeguati. Serve qualcosa di nuovo che il protagonista del testo trova nel continuo tentativo di ricerca e di verifica di tutte le

istanze istituzionali e non, interne alla vita scolastica, da parte degli studenti, chiamati ad agire in prima persona, da veri protagonisti. In questo senso, competenza ed efficienza, che pure sono necessarie al buon funzionamento dell'istituzione scolastica, devono essere affiancate da una continua fiducia nei giovani, da una considerazione della scuola non solo come luogo di apprendimento e d'incontro, ma soprattutto come realtà di esercizio e di sviluppo della persona. A supporto di questi auspici e delle analisi che li corredo, sono riportati fatti e momenti di storia scolastica vissuta, con le criticità e le soluzioni che li hanno accompagnati, dando così un sapore di vera autenticità ai pensieri costitutivi del volume.



Davide Pegoraro
Bisogni Educativi Speciali.
Per una scuola a misura dell'allievo
SEI Scuola e Vita, Torino 2014
pp. 192, € 15,00.

Nel coltivatissimo campo del rapporto tra BES e scuola, si colloca anche il volume di Davide Pegoraro, che si muove nel solco della riflessione anglofona sui temi degli *Special Needs* e dell'*Inclusion*.

Il testo, riprendendo ampi stralci dei più recenti dettati normativi e regolamentazioni amministrative in materia di BES e DSA, tenta di dare ordine al tema partendo dai criteri della inopportunità di generalizzare ciò che è soggettivo attraverso classificazioni spersonalizzanti, e dell'importanza di collocare le difficoltà di apprendimento all'interno del percorso di vita del soggetto, che deve essere considerato nella complessità delle relazioni e delle situazioni che vive, all'interno delle quali la difficoltà stessa può essere letta quale sintomo ma anche quale tentativo di soluzione.

Il volume presenta una costante sottolineatura del primato della riflessione educativa sulla tecnica performativa, allo scopo di placare il *furor sanandi* frutto del rischio di una lettura deficitaria della letteratura. La terza parte, dedicata alla didattica, presenta esemplificazioni disciplinari che, seppure non particolarmente innovative né correlate all'esposizione precedente, hanno il pregio di porre l'attenzione anche sulle lingue classiche, per la cui glottodidattica in relazione alle difficoltà di apprendimento molta strada potrà essere percorsa.

(C. Casaschi)

